LODOVICO
PIO

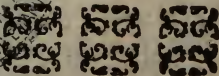
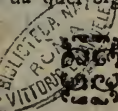
DRAMMA PER MVSICA

AL SERENISSIMO

PRINCIPE

GIO:GASTONE

DI TOSCANA.

Cantato per le Vacanze del Carneuale
Nel 1687.
NEL NOB. COLLEGIO TOLOMEI
DI SIENA
da quei Signori CONVITTORI.

In SIENA, nella Stamp. del Publ. 1687.
Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Onſacro à V. A. S. con profondiſſimo oſſequio il preſente Dramma con iſperanza, che debba incõtrare i ſuoi benigniſſimi gradimenti, perche offeriſco vn Imperador Pio ad vn pijſſimo Principe. Ebbe Lodouico mentre viſſe per nemici i Figliuoli; ora che torna à viuere aurà V. A. per difenſore, ed amerà le ſue diſgrazie, mentre le vedrà da lei, e compatite, e protette. M'immagino

 che

che V. A. trouerà tutte le ſue ſodisfazioni in accogliere vn Monarca con cortesia, perche dal tenore delle ſue azioni chiaramente ſi vede, che Ella ha cuore per sì grandi opere, e che la ſua anima maggiore ancora del Real naſcimento sà dare ad ogni penſiero l'eſſer di Principe. Per quanto Ella con ſoauiſſime maniere renda affabile la grãdezza, e prometta grazie con la ſteſſa apertura del volto, ognuno venera nell' età ſua ancor bionda vna virtù piena di maeſtà, e s'accorge che il ſuo bel genio non sà vſare altr' arte per mantenere il poſto, che l'eſſer ottimo. Ha ſenza dubbio V. A. ereditata col ſangue vna sì bella maſſima di ſtato, e vede con gli occhi proprj vna sì ſanta Politica incoronata ſul Trono della Toſcana; E' contuttociò argumento d'in-

dole

dole Eccelsa in Lei auer subito appreso vn magistero si arduo, ed è aumento di felicità in noi vedere si bene espresso da Lei il suo Serenissimo Padre nostro Sourano, che dopo auerlo riuerito nella propria persona, possiamo in V. A. tornare ad ammirarlo con replicato diletto. Si riguardeuoli qualità hanno dato animo à questa mia vmilissima dedicazione, per auer campo di pregare al suo merito le fortune prospere; non le auerse di Lodouico, giàche in Lei si scorgono le virtù di quel Real Personaggio; e gli fò vmilissima riuerenza.

Di V. A. S.

Siena 3. Febbraio 1687.

Vmiliss. Deuotiss. Obligatiss. Ser.
Girolamo Gigli.

LETTORE

ECCOMI ad incomodarui, Lettor gentile, col terzo Dramma, quando forse potea bastarmi auerui attediato con il secondo. Mà che s'hà à fare? O sia vizio della Poesia, ò de' Poeti: non si sà quasi più vsare moderazione in vn' arte, che vsa con economia fin le parole, ed il suono. Il far versi sueglia vn prurito, che cresce con sodisfarlo, e perche la vanità è d'indole assai sollecita, ognuno cerca di comparire spesso in Teatro, per guadagnarsi il nome di Poeta almeno vna volta. Ancor io ho fatto come fan gli altri, e spero, che fra'l numero non sarò osseruato, à dal numero sarò difeso. Oltre che troppo giusto motiuo hò auuto di espormi al publico ancor quest' Anno, mentre hò douuto seruire à questi Caua-

lieri

lieri del Nobil Collegio Tolomei vaghi, di dare alla Città vn virtuoso trattenimento. Son certo, che voi mi compatirete, se punto sapete quanto riguardo si debba vsare da chi compone per le lor Scene, mentre bisogna, che il Poeta s'accomodi al lor Teatro, non il Teatro al Poeta. Determinato è il numero de' Personaggi, la qualità, e poco meno che le parole. Non tutte le azzioni sono frà lor permesse, non tutti gli affetti per lor son buoni, e quelli, che sù gli altri palchi compariscono con plauso de gli uditori, da questo sono esclusi come degni di biasimo. Voi m'intendete, ò Lettore, senza che mi spieghi di più. Vn pouero ingegno bisogna che più si tolga la libertà, e per non nuocere troppo, si contenti di piacer meno. Vero è poiche questi Caualieri rappresentano con tãta eccellenza i lor personaggi,

ſonaggi, che danno ſplendore ancora alla Poeſia. Mà voi, che non auete la fortuna di ſentir eſſi, compatite mè almeno, e cõdonate qualche coſa alle anguſtie in cui per ſeruirgli io mi ſon poſto. Trouerete, che Don Chiſciotte uſa tal volta verſi preſi, o dal Taſſo, o dall' Arioſto. Non mi crediate sì temerario, che io pretenda mettere in burla due Autori da meriuerli, e ſtimati come Maeſtri della Poeſia; hò ſolamente voluto eſprimere i penſieri del Perſonaggio, cõ verſi di que' degni Poeti, per far naſcer il ridicolo dal contrapoſto, facendo ſeruire una grande autorità, ad una gran follia. La Muſica è del Sig. Giuſeppe Fabrini Maeſtro di Cappella in queſta Metropolitana, e in queſto Nobil Cõuitto, Soggetto auuezzo à far marauigliar i Teatri, perche la ſua Armonia è vn Teatro di marauiglie. Viuete felice.

Argo-

ARGOMENTO.

Lodouico Pio figliuolo di Carlo Magno, Imperatore, e Rè d'Italia, ebbe delle prime Nozze Lotario, Pipino, e Lodouico. A questi, ancor viuente assegnò le parti dell'Imperio. Morta intanto Irmengarde sua Consorte, inuitò al Talamo Imperiale Giuditta Principessa di Bauiera, la quale gli partorì Carlo, che fù poi denominato il Caluo. Dispiacque fieramente a Lodouico per la distribuzione già fatta alli tre primi figliuoli, il nō auer che assegnare al quarto. Mà finalmente stabilì di torre a ciascheduno qualche porzione di Regno per formare vna Monarchia anco al fanciullo. S'irritarono perciò in tal modo i primi Fratelli, che congiurando contro il Padre, e con la forza dell'armi, e con l'autorità d'vn Concilio di Vescoui da loro sedotti, scacciarono dal Trono il Padre, & vsarono contro ad esso tali barbarie, che quasi s'arrossiscon gl'inchiostri dell'Istorie in riportarle. Accusarono d'impudicà la Matrigna Giuditta rinchiudendola tra catene, e fecero morire Berardo Duca di Settimania imputato reo dell'adulterio. Mà non potendo alla fine soffrire i Popoli le tirannie de' tre Principi, richiamarono al Trono Lodouico, doue tornò ancor Giuditta ritrouata innocente. Per dar luogo al Drama si finge

Che Lodouico fusse ingelosito di Giuditta

ditta

ditta a cagione di Berardo, e l'auesse già condennata a morte.

Che Berardo Generale dell'Armi fuggisse per sicurezza sua dalla Corte, tornasse poi con Lotario ambizioso del Regno, & in vna congiura notturna s'impadronisse a forza della Regia, e scacciasse Lodouico dal Trono. Qui principia l'azione.

PERSONAGGI.

Lodouico Pio Imperatore;

Sig. Cau. Mario Tolomei Sanese.

Giuditta Imperatrice sua Sposa.

Sig. Abb. Berhardo Rucellai Fiorentino.

Carlo Fanciulletto lor Figlio.

Sig. Teofilo Amerighi Sanese.

Lotario Figlio (però delle prime nozze) di Lodouico.

Sig. Marco Martelli Fiorentino.

Berardo Duca di Settimania Gener. dell'Armi Imperiali, scoperto poi Fratello di Giuditta.

Sig. Co: Rinaldo Bigazzini Romano.

Don Chisciotte della Mancia Caualiere Errante.

Sig. Gio: Pancrazio Pancrazi Cortonese.

Galafrone soldato della Guardia Regia, e Custode delle Torri.

Sig. Giuseppe Bonauentura Rouereti di Freibergh &c. Trentino.

NEL BALLO DELL' OMBRA, E GIARDINIERI.

Sig. Abbate Alessandro Zondodari Sanese.
Sig. Carlo Benassai Lucchese.
Sig. Gio: Domenico Cianti Romano.

NELL'-

NELL' ABBATTIMENTO.

Sig. Co: Astorre Ercolani Bolognese
Sig. Cesare Niccolini Fiorentino.
Sig. Filippo Carlo Sampieri Bolognese.
Sig. Balì Zanobi Girolami Fiorentino.
Sig. March. Alamanno Saluiati Fiorẽti no.
Sig. Co:Girolamo Perboni Alessãdrino.
Sig. Marchese Luigi Costaguti Romano
Sig. Co: Ldeouico Valuasone del Friuli.

NEL BALLO DELLE STATVE, E SCVLTORI.

Sig. Abbate Alessandro Zondodari.
Sig. Marchese Alamanno Saluiati.
Sig. Gio: Domenico Cianti.
Sig. Carlo Benassai.
Sig. Filippo Carlo Sampieri.
Sig. Cesare Niccolini.
Sig. Alessandro Buonuisi Lucchese.
Sig. Baron Francesco Haindeln di Vienna

MVTAZIONI.

Appartamenti.
Sala Regia.
Selua.
Parco Reale.
Parco Reale con ferrata di Carcere.
Parco con la Tomba di Carlo Magno.
Cortile.
Carcere.

La Scena si rappresenta in Aquisgrano.

LE parole Fato, Destino, l'Imprecazioni fatte contro i Cieli, e cose simili, s'intendono in senso Poetico, accomodando così l'Autore i suoi detti à i costumi delle Scene, non a' sentimenti del cuore Cattolico.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Si vede Lodouico, che dorme appoggiato ad vn tauolino, oue stà sopra lo scettro, e la Corona.

Lotario viene col ferro nudo tenuto da Berardo.

Lot. BArbaro morirai. *Be.* O questo nò.
Lot. E' vn tiranno. *Ber.* Lo sò.
Lot. Volle inuolarmi il Regno
Ber. E a me la vita. *Lot.* E di pietade indegno.
Ber. Ferma. *Lot.* Lascia. *Ber.* non voglio
Lot. è vn traditore.
Ber. E' ver ma di Lotario è 'l Genitore.
Ferma il colpo, o Dio, perchè?
Da quel sen dice quel cor:
Deh perdona al Genitor:
E non hanno, o crudo figlio,
Più innocente, e più vermiglio
Le cõchiglie di Tiro ostro per tè?
Ferma, &c.
Lod. sognãdo. Mora Giuditta mora. *Be.* aimè non senti?
Estinguer d'Imeneo la sacra face
Pensa nel Regio Sangue! E tanta pace

 Lasciar

Lasciar possono al sonno i tradimenti!
Lod. sognando. Mora Giuditta mora,
E l'infame Berardo,
Che pur troppo l'amò, s'vccida ancora.
Ber. Tira mano, e vuole andare per vcciderlo.
Tù morrai scelerato. *Lot.* o questo nò
Ber. E' vn Tiranno *Lot.* Lo sò
Ber. Di Berardo così?
Lot. E i figli non tradì?
Ber. Lascia *Lot.* Ferma *Ber.* che giusto
è il mio furore.
Lot. E' ver, ma di Lotario è il Genitore.
Ferma il ferro, e come sai
Contro vn seno addormentato
Fulminar con brando armato?
Ferma il ferro, io ben lo sò,
Che il tuo cor ti dice nò,
vēdichi vn tradimēto, & vn ne fai.
Ferma, &c.
Ber. Dunque per voi serbate
Il trofeo di quest'empio,
O delle giuste Spere armati ardori;
E perche non tardiate (lori.
Ecco inuolo a quel crin gli augusti al-
prende il Diadema Reale.
Cieli mirate, ed apprendete poi
Dalla mia destra a dispensar Diademi
Incorona Lotario.
Voi coronate i Mostri, ed io gl'Eroi.
Lotario, ecco t'inchino
Mio Cesare, e Signor, e perchè inuola
Gl'istessi doni suoi tosto il destino,
Vò, che la destra mia
Del tuo destin la sicurezza sia.

Lot. A bastanza costante
La sua fortuna oggi Lotario crede,
Se la fortuna sua sia la tua fede.
Ber. Olà tosto togliete
Le Regie insegne, e con seruil catena
All'ingiusto Regnante il piè stringete.
vengono soldati, che togliono l'insegne Reali, e lasciano vna catena nel piede di Lodou.
Lot. tra sè. Al fin son Rege. *Ber. tra sè.* Al fin son vendicato.
Lot. Ma non a pien beato.
Ber. Ma non a pien contento. [sento
Lot. Ah ch'io ben lo conosco *Ber.* Io bē lo
Lot. Il rimorso mi parla *Ber.* Il cor mi dice
Lo. Questa fù crudeltà. *Be.* Questo nō lice.
Lot. Era bello il pēsier. *Ber.* giusto il desire.
Lot. Poteui al Trono alzarti.
Ber. Poteui vendicarti,
Lot. E non scacciare il Padre. *parte.* *Ber.* E non tradire. *parte.*

SCENA SECONDA.

Lodouico, e Coro di Soldati di Lotario dentro in Scena. Lod. si rizza sognando.

Mora Berardo mo.. *si desta*
Aimè deliro!
Sogno, veglio, che miro?
Vgualmente s'io dorma, o desto sia
Infausto è il sogno, e la vigilia mia.
Mie pupille, se sognate,
Deh tornateui ad aprir,
Perch'io torni ad esser Rè.
E se deste il dì mirate,
Deh chiudeteui a dormir,

 Ch'io

Ch'io non miri catenato,
D'empio fato
Fatto seruo il Regio Piè.
Ah nò, voi non errate, o lumi miei,
Non vaneggi, o pensiero,
Perchè quando credei
D'esser misero, oh Dio, sempre fù vero.
Serui, Figli, Consorte, Amici, olà,
Lo Sposo, il Genitor, l'Amico, il Rè.
Empi, infida, miei cari, ingrati, aimè.
Fede, vendetta, aita, amor, pietà.

Cor. Pietade nò nò
S'vccida *Lod.* sì sì
Chi il Rege tradì
Cor. Luigi *Lod.* si sciolga
Cor. Luigi si tolga
Lod. Ingrati, e perchè?
Cor. Lotario *Lod.* e dou'è,
Che il Padre difenda?
Cor. Al Soglio n'ascenda
Lod. Lotario? *Cor.* sia Rè.

Lod. E tù cõgiuri ancora al mio periglio
Ingratissimo figlio?
A chi vita ti diede.
Perfido traditore,
E al Soglio t'inalzò, questa mercede?
Ah sì crudele, e doppiamente degno
Di pena ancor maggiore,
Chi ti diè vita, e ti nodrì pel Regno.
Forse ingiusta, ò Giuditta,
E' la tua morte; onde l'ardito lampo
Delle spade rebelli
Arma il Cielo a tuo scampo?
Mia Sposa. *Cor.* Infedel

La

La Spoſa laſciaſti.
Lod. Miei figli *Cor.* Crudel
I figli ingannaſti.
Lod. Mia ſorte *Cor.* Tua ſorte
La morte ſarà.
Lod. Mia Spoſa, miei figli,
Mia ſorte pietà.
Cor. Vendetta *Lod.* Pietà.
Cieli è poſſibil fia,
Che ſentenza sì ria (ſcriua?
Contro vn Padre innocente vn Figlio
Cor. Mora. *Lod.* E chi? *Cor.* Lodouico.
Lod. E'l figlio? *Cor.* Viua.
Lod. Viui pur lungi da mè,
O mio figlio tradiror,
Così tù più pace haurai,
Men tormento io prouerò.
Io talor mi ſcorderò,
Che Lotario generai,
Souuertà men ſpeſſo à ſè,
Che tradiſti il Genitor.
Viui, &c.
„ Vanne, e minore affanno
„ Sarà del Genitor ſe più non vede
„ Rauuiuato ſe ſteſſo in vn Tiranno.
„ Vanne, e men duolo aurai
„ Della morta tua fede.
„ Se vicin non vedrai
„ Nel volto all'infelice Genitore,
„ Della morta tua fè viuo l'orrore.
Fuggi il paterno aſpetto, e'l fiero ciglio
Torci per ſempre dalle mie catene,
Che troppo acerbe pene
Ti ſerba il pētimēto, ah fuggi, ò figlio.

SCENA TERZA.

Carlo incatenato, e detti.

Car. PAdre fuggir volea,
Ma'l barbaro germano,
Così m'incatenò,
E com'io già solea
A tè la cara mano
Baciar più non potrò.
Padre, &c.

Lod. Figlio, aimè, non credei,
Che tù potessi mai
Esser noioso oggetto a gli occhi miei.
Figlio infelice, in vā nel tuo bel volto
Contro l'empio furore
L'armi della pietade auea raccolto
Per l'innocenza tua tenero amore

Car. Padre. *Lod.* Padre; nò nò,
Figlio, nō rammentar l'infausto nome,
Sol perchè Padre fui, seruo sarò.
Non dir padre nò nò.

Car. Signor. *Lod.* Signor, nè pure,
Or che dura catena
Stende all'imperio mio breui misure.
Nò nò, Signor, nè pure.

Ca. Lodouico. *Lod.* Così non mi dir mai
Mi rammenti me stesso, e peggio fai.

Car. Io vorrei. *Lod.* t'intendo, o caro,
Ch'io sciogliessi *Car.* I lacci miei,
Ma tù sei *Lod.* tra i lacci inuolto,
Son anch'io *Car.* deh perchè mai?

Lod. Tu

Lod. Tù lo ſai, perchè m'hai tolto
Regno, e pace, o Fato auaro?
Io vorrei, &c.
Car. Sente, e parla con noi
Queſto Fato, Signor? *Lo.* Ah nò, non ſente,
Non parla nò, ma ſcriue ingiuſtamẽte
Gli empi decreti ſuoi.
Car. Signor, legger vorrei,
Oue ſcriſſe i tuoi caſi, e i caſi miei.
Lod. Cifre ſon queſte catene,
Figlio mio del noſtro fato;
Bench'à tè ſembrin ſeuere,
Leggi, o figlio, e intendi bene,
Che non è poco ſapere
Saper eſſer ſuenturato.
Cifre, &c.

SCENA QVARTA.

Selua

Don Chiſciotte veſtito di ferro, con lancia.

INuitto Don Chiſciotte, e doue vai?
E che ſecolo mai tanto ſpiantato
Di venture, e di fede è queſto d'oggi!
Ogn'Oſte mal creato
Il pagamento vuol prima, che alloggi,
E ſe non an contanti
Caſcan di fame i Caualieri erranti.
Grandiſſima bontà degl'Oſti antichi!
Allor ſenz'altri intrichi
La beſtia, e'l Caualier mangiar potea,

E

E forse allor auea
L'affamata virtù
Quest'istesso appetito, e forse più.
Stauano vniti insieme
Credito, e pazienza,
Auean l'istesso nome Oste, e credēza.
Mà nò, piano, fermate,
Vilissimi pensieri, e doue andate?
Più degno oggetto sia
Dell'illustre dolor di Don Chisciotte,
Che più Mostri nō son dētro le grotte,
Che il mondo di Giganti ha carestia.
Cielo se tù non fai, che a tutti i passi
M'incōtri in Rodomonti, vrti in Gra-
Per mia riputazione (dassi,
Rinascer fammi, e diuentar poltrone.
Vn pensier feroce ardito
Il mio sen pasce di gloria,
E'l pensier dell'appetito
Vuol bandir dalla memoria,
mà nō sò come dopo vn breue esiglio
Me lo ritrouo in bocca in vn sbadi-
Fame, spietato mostro, (glio.
Nimico capital dell'ordin nostro,
Scappa dal nero lido,
Che a singolar battaglia io ti disfido.

SCENA QVINTA

Galafrone scamiciato, e scapigliato, e detto.

Gal. OH Destinne pricconissime
Scertamente ie morirò;
Se laparda, se sciuppone
Ie non ho più da impeniar,
Come

Come mai poter trouar
A cretenza vine pone,
Appetite mie crantiſſime
Comme diable cauuerò ?
Oh deſtine, &c.

*D.Ch.*Don Chiſciotte, che ſenti!
Queſta è la Fame appunto,
Per cui ſi ſffri talor tanti tormenti;
Lacera, e ſcapigliata
Dalle tane d'Auerno or ora vſcio
Per tormẽtar qualch'alma ſuẽturata,
O a recar nuoue pene al ventre mio.
Crudeliſſimo moſtro. *s'accoſta cõ lãcia.*

Gal. Ie ſon ſeruitor voſtro. (*in reſta.*

*D.Ch.*Furia ſpietata. *Gal.*Nò. *D.Ch.*Demon fieriſſimo.

*Gal.*Sballia Voſennoria nõ sõ ſcertiſſimo.

D.Ch. Se di Tantalo in petto
T'ha relegato il Ciel, perch' a diſpetto
Sempre del Ciel, fuor dell'Inferno ſtai?

Gal. Perche la ſgiù ſi peuc calde aſai.

D.Ch. Empia, perche dai pena
Sempre alla Nobiltà con modo vario,
O nella Guerra, o in Corte, o in Semi-(nario?

*Gal.*Patron da ch'ie ſon nato
Sempre maſchie ſon ſtato.
E ch'io non faſtidiſca le perſone,
Ho ſopra ſpalli miei
La fede t'vn croſſiſſime paſtone.

*D.Ch.*Ah, ch'io m'inganno, oh Dei.
Dimmi chi ſei, dì, chi ti baſtonò?
Ch'io l'annichilerò.
Dimmi; e voglio che impari

Ga. Vn Soltate. *D.Ch.*Coſtui nõ è mio pari.

Gal. E forsi ancora Lei paſtonerà.
D.Ch. Parliam di nouità.
Alla Corte Real, che nuoua c' è?
Gal. E' fatte nuoue Rè.
Quel Lottarie aſaſine
D.Ch. E ſcacciò il Padre dalla Regia ſede?
Gal. Perche penſaua, che faceſſe rede
Di tutte quante regni il piccinine.
D.Ch. E'l General Berardo?
Gal. Egli ancor per Lottarie,
Con ſua ſoldateria ſe ripellato,
Perche temeua d'eſſere impiccato,
Per vn ſole ghiudizio temmerario.
D.Ch. Come? *Gal.* Se n'era gia fuſgite via,
Perche Luigi aute gellosia.
D.Ch. E Giuditta? *Ga.* E Sciuditta poferina
Tutta morta ſtarà queſta mattina.
D.Ch. Aimè, come, perchè? *Gal.* Vn cran
finchiozzo.
D.Ch. Segui. *Gal.* Ha turato tutto
Per molta compaſione il Garcalozzo.
D.Ch. Preſto, parla, ſpediſci,
Precipiteuoliſſimeuolmente,
Perche la mia natura
Diuenta impaziente,
Or ch'aſpettando ſtà qualche ventura.
Gal. Le ha mantate il Patrone
Cõ vn pugnialo, vn ſcerto brodo nero,
Con ordino ſeuero
Che ſputar non n'auea manco vn poc-
E così la . . . (cone
D.Ch. Laſciami alquanto sbattere,
Che più non vò ſentir.
Fuggi ſpeditamente

Col-

Colpeuole, o innocente;
La ſmania di combattere
Mi ſento già venir.
Laſciami, &c.

Gal. Aite, aimè Luſtriſſimo Senore;
Ecco quel traditore,
Che poco fà m'auefa lapartato. *fugge*

D.Ch. A più nobil quiſtiò mi ſerba il fato.

SCENA SESTA

Carcere

Con Tauolino, doue ſtanno vna tazza di veleno, & vno ſtilo.

Giuditta.

Generoſo mio cor vorreſti piangere?
Ti diſarmi di coſtanza,
Mentre ha fine il tuo dolor?
Di placar forſe hai ſperanza
Il Conſorte ineſorabile?
Se quel petto è ineſpugnabile
Dalle macchine d'Amor,
Col tuo pianto fedel nõ ſi può frã-
gere. Generoſo,&c.

Sì sì pianger tù dei,
Perche troppo ſpietato
E' il tuo morir; perchè innocente ſei.
Ah nò, dunque vorreſti auer peccato?
Sù sù vanne più forte
Giuditta, e più contenta
Ad incontrar la morte:
Quando il ſupplicio è giuſto allor ſpa-
Sù Giuditta ſi mora, ſuenta.

Stringi

Stringi omai generosa- - Ah nō ancora.
„ Sò, che tanto prolungo il mio tormēto,
„ Quanto prolungo a mè l'vltimo fato;
„ Mà sò, che differisco anco il contento
„ del mio morire al mio Cōsorte ingrato.
Doni fieri, crudeli, infausti doni
Di marito infedel, di Rè inumano,
Barbari paragoni
Della bella mia fede,
Oh come in voi il donator si vede!
Mi duol, che troppi siete, e che bastāte
Vna sola per voi vita non sia,
Che siete pochi alla costanza mia;
Sù Giuditta si mora,
All'anima pudica *piglia lo stilo.*
Apri il varco così -- Ma non ancora.
Non ancor ferro pietoso.
Questo petto non piagar,
Sei ministro del mio Sposo,
Nè conosci il suo sembiante,
Che nel mezzo al core amante,
Tù vorresti lacerar?
„ Dhe fuggi, e teco ancor da questo core
„ Bella imago crudel sen fugga amore,
„ Così appagar potrò
„ Del barbaro Signor l'empio desio,
„ Che fatta men costante io prouerò
„ Crudelissimo allora il morir mio.
Ma se non fugge amor, che forse spera
Contender questo seno
Alla funesta Arciera,
Contro vn amor sì pertinace, e forte,
prende ancora il veleno
Doppiamente così s'armi la morte.

Caro

Caro mio figlio addio; viui, e simiglia
La Genitrice tua sol d'innocenza,
Esempio di fortuna altronde piglia.
Fede, Onestade, Amor, Giustizia: Ah (nò,
E' Giustizia del Cielo
Inuocar più non sò.
Addio Luigi i moro, e mi contento,
Che tù mi pianga vn dì.
Per vn solo momento,
Addio Luigi, io moro. *vuol vcciderſi, e poi getta il veleno, e lo stile.* Ah nò così.
Suenami tù crudele,
Più lieta io morirò.
Tempri in quel sen di gelo
Per me la morte il telo,
Oue il suo stral fedele
Amor per mè infiammò.
Suenami, &c.
Mà nò: questa è viltà,
Con mentita sembianza
Di generoso affetto, e di costanza.
Sù Giuditta si mora,
Sei Dōna è ver, ma sei Giuditta ancora,
Che più tardo? sì sì *prende lo stile*
Addio Luigi, io moro.

SCENA SETTIMA

Berardo, che ferma il colpo, e Detta.

Ber. AH non così.
Non così barbara
Contro quel cor
Giud. Troppa arroganza,
Ber. Troppa empietà,
Giud. Taci, è costanza,
Ber. Taci

Ber. Taci, è viltà.

Giud. Non così rigido
Col mio dolor.

Ber. Non così barbara
Contro quel cor.

Giud. Da generoso core
Nõ si teme la morte. *Ber.* e nõ si brama.

Giud. E' vile chi la fugge. *Ber.* e chi la chiama.

Giud. Lasciami, o Dio non sai,
Quanti in vn solo istante
Appaghi il mio morir? *Ber.* Dimmi, e chi mai?

Giud. Il Ciel *Ber.* ti dice, menti,
Non hò strale che vaglia
A trafiggere il seno a gl'innocenti.

Giud. Lodouico *Ber.* s'inganna,
Se, finche stringe acciar la destra mia,
S'arma contro il tuo sen. *Giud.* Giuditta *Ber.* sia
Signora di se stessa, e non tiranna.

gli toglie lo stilo

Giud. Rendimi la mia morte,
Or che mi sembra cara,
La prouerò più amara
Se diuẽta per mè lieta la sorte.
Rendimi, &c.

Sai, che vn freddo velenò
Di folle gelosia
Al mio Sposo infedel serpe nel seno,
Che con tromba mendace
Di Berardo, e Giuditta,
La fama mensognera ancor non tace

Ber. Dunque *Giud.* Oh Dio, che dirà

Di

Di questa tua pietà,
Il volgo temerario,
Il geloso Consorte ?
Rendimi la mia morte.

Ber. Vn pudico candore (bre,
Dalle macchie si guardi, e nō dall'om-
Perche l'ombra il cādor mai nō offēde.

Giud. E' ver, ma l'ombra almeno, oscuro il rende
Impresa troppo ardita
E' l'arrischiar la tua per la mia vita;
Onde l'affetto tuo
Men casto può sembrar, se tāto è forte;
Rendimi la mia morte.

Ber. Vanta vn pudico sen più salda fede,
Tutto lice ad amor, che nulla chiede.
Quella fiāma, che'l seno m'accende,
Non offende
Le sue neui alla bella onestà;
Nel mio cor, com'in sfera risplēde
La sua luce alimento le dà.
Alla Regia, ò Signora.

Giud. Mi chiama Lodouico ?

Ber. Ti difende Berardo.

Giud. Mi stringerà lo Sposo ? *Ber.* Ah nò *Giud.* Che pena

Ber. Ei stringe solo *Giud.* e chi? *Ber.* la sua catena.

Giud. Tra catene il Consorte ? *Ber.* E fuor del Soglio.

Giud. Chi fù ? *Ber.* Berardo. *Giud.* Empio ribelle *Ber.* Senti

Giud. Al tuo Rege ? *Ber.* al Tiranno. *Giud.* iniquo menti.

Ber. M'ha

Ber. M' ha tradito. *Giud.* Egli è giusto.
Ber. Odi. *Giud.* non voglio,
Ber. Per toglierti da morte. *Giud.* ah se a tal prezzo,
Mi comprasti la vita, io la disprezzo.
Ber. Regina. *Giud.* Traditor. *Ber.* perdon
Giud. spergiuro.
Ber. I miei preghi *Giud.* non curo.
Ber. Deh placata ti rendi. (fendi.
Giud. Teco si plachi il Ciel, che tanto of-
Ber. Parto Giuditta, e questo ferro. *Giu.* Io stessa
Ber. Prendi *Giud.* sì traditore
Ber. Nò pria trafigga a Lodouico il core.
Giud. Berardo *Ber.* Ingrata *Giud.* Per pietà *Ber.* non voglio.
Giud. Quel tuo core *Ber.* è di scoglio.
Giud. Ferma. *Ber.* vado a placar. *Giu.* Berardo amato.
Ber. Con sì bel sacrificio il Cielo irato.

SCENA OTTAVA.

D. Chisciotte, e detti.

D.Ch. FErmati indegno; e non è noto in Francia,
Che viue D. Chisciotte della mancia?
Ber. Temerario, e perchè?
D.Ch. Già sò che il Boia sei:
Non vò risse con tè.
Giu. Cortese Caualier *D.Ch.* Signora mia,
E' disposta a morir Vosignoria?
Giud. Oh quanto volentier. *D.Ch.* Dunque non prendo,
Più la vostra difesa,

E' legge special dell'ordin nostro
Che dobbiamo incontrare il genio vo-
stro.
Ber. Mà tù fellone indegno?
D.Ch. Cieli deh date adesso
Qualche parte a costui del valor mio,
Perche battermi or or possa cõ esso.
Ber. Olà Custode, e come entrò costui?

SCENA NONA

Calafrone, e detti.

Cal. SAprà dir mellio lui,
Perchè ie, che staua molto attor-
mentato,
Per neclicenza mie non hò mirato.
Ber. S'incateni. *Giud.* Così chi mi difẽde?
D.Ch. Aimè; che aimè, nò nò, fuggi dal
petto
Timor fino a quest'ora ignoto affetto.
Giud. E pauenti d'vn sol? *D.Ch.* Ah, tù non
sai,
Che l'huom nè per pugnar, nè per fug-
gire
Al suo fisso destin può contradire.
Giud. Infelice. *D.Ch.* Non più; duolmi il
tuo fato,
Il mio non già, s'io stò con tè legato.
Ber. Addio Giuditta *parte.* *Giud.* aspetta.
D.Ch. E a tè Donna incostante
La compagnia d'vn Caualiere errante
E' sì poco gradita?
Giud. Rendimi la mia morte, o la mia vità.
parte SCENA.

SCENA DECIMA

D. Chisciotte, e Galafrone.

D.Ch. VOi trattate pur male
La pouera virtù ſtelle ſpietate,
Mentre le appigionate.
O le prigioni ſempre, o lo Spedale!
Da' tuoi fieri decreti,
Deſtino empio rubello,
Per tutt'i Virtuoſi oggi m'appello.
Gal. Datemi, in corteſia,
Vne de i piedi deſtri,
Ch' ie volio amanetar Voſenoria:
D.Ch. Legami pur crudele,
Ch'io non mi mouerò,
E ciò ti ſia permeſſo,
Se il Conte Orlando iſteſſo
Vn dì s'incatenò.
Legami, &c.
Ga. Poſate voſtra ſpata. *D.Ch.* o queſto nò,
Se Caualier non ſei
Io queſta ſpada mia non ti darò.
Gal. Ie prenderò per forza. *D.Ch.* Ah Galafrone,
Ti guidarebbe il tuo deſtino a morte;
Ma, per tua buona ſorte,
Vuò fuggir l'occaſione. *caua la ſpada (col fodero*
Addio peſo onorato
Del fianco più guerrier, che al mondo ſia,
Addio bella germana
Della gran Durindana.

Ah

Ah, che gran gelosia
Prouo per tè nel cor, mentre pauento,
Che il superbo destino
Non ti faccia istrumento, (no.
O d'vn quoco vna volta, o d'vn Norci-
Fermati Galafrone,
Mirala solo, e poi
Poltron com'ora sei resta se puoi.
vuol cauar la Spada nuda, e non può.
l. Scerto, che questa spata non cauate,
Se come vn diablo non la sconciurate:
Ch. Fuora infedel, che fai?
Il sangue Gigantesco,
Che ti macchiò di fresco,
T'ha irrugginita assai!
Fuora, &c.
l. In soma l'aspetare, e non fenire,
Parla prouerbio, che è molto patire.
Ch. Prẽdila Galafrone, è forza occulta
Della Maga nemica, e nulla vale
Contro forza infernal destra mortale.
l. Orsù, patrone mie, perchè voi siate
Poltronissime molto,
rende la Spada, getta le catene, e parte.
Pilliate vostra spata, e state sciolto.
Ch. Tù non sai, che cos'è
L'impareggiabil mia dura fortezza,
Mà per tua sicurezza *si lega, e va dentro*
Io m'incatenerò così da mè.

SCENA VNDECIMA.

Sala Regia.

Lotario con Guardie.

Lasciami il core in pace,
O pentimento rio,

Facciasi

Facciasi men loquace,
O almen più adulatore
Con questo Regio core
Il tradimento mio.
Lasciami, &c.

Quanto saria felice
Chi è tiranno quaggiù, se diuentasse
La sinderesi ancor adulatrice.
Il Diadema gemmato,
Che sul fronte Real fiero balena
Può ben tener lontano
Il Giudice fedel dall'empio soglio,
Ma non l'accusatore, e non la pena,
Che per vn traditore
Si fà accusa, e supplizio il proprio core.
Ah nò, Lotario menti,
Sempre son giusti i Rè, se son possenti.
Ma pur qualche pietade
Mi scintilla nel sen, Padre, per tè,
Onde talor con non asciutti rai
Jo dico pur tra mè,
Lodouico, che fai?

SCENA DVODECIMA

Lodouico, Carlo, e detto.

Lod. MEntre son tuo prigioniero
Son Monarca di me stesso
E più vasto è quell'Impero
Che virtù m'ha sol cōcesso
Mentre, &c.

Car. Mentre imparo la costanza,
Io dò legge a i pianti miei,

E

E già scherza per vsanza
La mia man co' i lacci rei.

Lod. Io tra ceppi çostante.
Car. Io tra' lacci innocente. (di,
Lod. Quella pace ho nel cor, che tù nō go-
Car. Vna stilla d'vmor non verso mai.
Lod. E tù figlio ribello,
Car. E tù crudo fratello,
Lod. Come regni cosi? *Car.* Cosi, che fai?
Lot. Stringo quel scettro augusto,
Che destinommi il Ciel. *Lod.* Che m' inuolasti,
Figlio ingrato crudel. *Car.* Fratello ingiusto.
Lot. E quel soglio Real. *Lod.* A mè rubasti.
Lot. Parti, troppo m'offendi,
Sō Rè, mi scorderò-- Padre m' inēdi.
Lod. Non vuò partir per tuo maggior tormento;
N n sei Rè, dico il vero, io nō pauēto.
Lot. E tù fanciullo ardito,
Or che mio seruo sei
L'antico fasto tuo manda in oblio.
Car. Non son tra i lacci ancor tanto auuilito,
Nō seruo, non è ver, son Rege anch'io.
Lot. Tāt'orgoglioso ancora! Olà si sciolga
La destra a Carlo, e a sostener s'inchini
Ministra vmil, il Regio manto mio.
Car. Non seruo, non fia ver, son Rege anch'io.
Lod. Questo ancora, o Lotarjo!
Lot. S'vccida. *Car.* Ah temerario.
Lod Ah figlio indegno, il Genitore vccidi

Al-

Al bel fanciullo à canto,
Ben lice à crudo cor conceder tanto.
Ah figliol traditor, Figliol fedele
Innocente figliol, Figliol crudel
Lot. Tanto ardimento al Genitor cōdono
Risolua Carlo, io risoluto sono.
Lod. Carlo, del picciol core
L'indole grande, e generosa ammiro,
Che nemico, e Signore
Vgualmente disprezza,
Non a temer, non a seruire auuezza.
Mà se voglion così gli astri proterui,
Non a Lotario, al tuo destino serui.
gli dà il manto di Lotario.
Car. Ahi, che far deggio, aimè.
prende il manto.
Lot. Serui pure al destino, e ancora a mè
s'incamina verso la scena.

SCENA DECIMATERZA.

Giuditta, e detti.

Giud. CRudel, ferma il camino,
E tù Regio mio figlio
Nè serui al tuo German, nè al tuo de-
stino, *gli strappa il manto.*
D'vn alma al Genitor, al Ciel rubella
Sia l'empietà, non l'innocenza ancella.
Spoglia infedel quell'ostro,
Perchè se destinollo il Ciel nemico
O ad vn Tiranno, o a vn mostro
Si deue à Lodouico.
Lod. Giuditta in libertà!
Lot. Taci

Lot. Taci ſuperba, e queſto ſcettro inchina,
Tù non ſei più Regina,

Giud. Perchè lo Scettro è queſto,
Che lo Spoſo ſtringea, lo baciò pria,
lo vuol baciare, e poi gle lo toglie, e calpeſta
Perchè lo ſtringi tù, poi lo calpeſto.

Lot. A Lotario così, Donna infedele?

Giud. Donna infedele a chi? Cielo, e tù ſenti?

Car. Donna infedele a chì? taci ſpergiuro.

SCENA DECIMAQVARTA

Berardo, e detti.

Ber. DOnna infedele a chi? Barbaro menti,
Dimmi, come potrai
Di Ceſare, e di Rè ſaper le leggi,
Se quelle pria di Caualier non ſai?

Lot. Son Rege; intendi bene.

Ber. Mà Berardo ti fè, ſe ti ſouuiene.

Giud. Io parto offeſa. Lot. Io parto inuendicato.

Lod. Io confuſo. Car. Io dolente, Ber. Io diſperato.

Fine del Primo Atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Parco Reale

Lodouico, e Carlo.

Lod. CRudo Cielo, il figlio mio,
S'io t'accuſo d'inclemenza
A ſprezzarti imparerà;
E s'io taccio, al Fato rio
Eſſer colpa l'innocenza,
Il mio figlio crederà.
Crudo, &c.

Car. Padre queſt'innocenza. . . .

SCENA SECONDA

Giuditta, e detti.

Giud. AH figlio, e come
Parli dell'innocenza
cō chi aborriſce anco il di lei bel nom
Allor t'appagherà,
Figlio, più volentier, quando dirai,
Che coſa è crudeltà?

Lod. Di, che è la crudeltà giuſta merced
Per chi viſſe impudica,
Poi tù dimanda a Lei.
Madre ſapreſti mai, che coſa è fede?

Giud. Riſpondi, empio tù puoi,
O alla mia Genitrice

Miraſla

Mirarla in seno, o sotto i piedi tuoi.
Lod. Digli; ch'io bē la miro, e che costāte
E' la fè di quel cor, quant'altra fè
D'ogni più fido amante,
Mà quella è per Berardo, e non per mè.
Digli — *Giud.* Nò, Carlo senti,
Se ti dice così tù digli menti;
Lod. E se cotanto audaci
Forma gli accenti poi, tù digli taci.
Giud. Digli perfido, e chè;
Lod. Digli superba, e chi;
Giu. Digli; mà ferma, io lo vò dir da mè.
Lod. Mà nò, ch'io stesso le vuò dir così.
Giud. Parla à tè, s'intender vuoi
Questo pianto, o traditor,
Lod. E risponde à i pianti tuoi
Da i miei lumi anco il mio cor,
Giud. E ti dice sì ingiusta morte
La tua Sposa, oh Dio, perchè?
Lod. E soggiunge, al tuo Consorte,
Tu ti scaccia, cruda, di fè
[il dolor
Giud. Poi dice *Lo.* poi soggiūge mio
Giud. il pianto
Lod. Adio Dōna infedel *parte. Giu.* Sper
giuro, addio. *parte.*

SCENA TERZA.

Carlo.

PAdre, Signora, aimè,
Voi partir senza mè?
Da lungo tempo in quà sempre così.

Sdegnato il Genitore
Con la mia Genitrice,
E perchè volli vn dì
Chiederne la cagion, taci, mi disse:
Saperlo à tè non lice.
Mà sò ben'io, come placarli insieme,
S'io me ne fuggo alla mia madre in se-
Sono al mio Genitor così diletto, (no
Ch'ei non può far di meno
Di tornar dalla madre a suo dispetto.
Verrà men crudele
Il Padre lo sò,
O s'egli è sdegnato,
Il volto adirato
Anch'io fingerò.
Verrà, &c.

SCENA QVARTA.

Appartamenti Reali con tauolino da scriuere.

Lotario.

LOtario il tuo diadema
Ti vacilla sul crine,
Mentre così vacilla
Di Berardo la fede.
Troppo certe ruine,
Al Trono mal sicuro, il cor preuede,
Finche base non sia
Berardo estinto alla grandezza mia.
Mora Berardo, e mora
Il mio timor con la sua morte insieme:
Sẽpre vn vassallo è reo, se il Rè ne teme.
Troppo

Troppo vicini son quei, che son forti
Ad esser infedeli:
Troppo misero, e vile (Cieli;
E' vn Rè, che puo temere altro che i
Sarò ingrato, mà che?
Tutto lice ad vn Rè.
Il dir voglio, è l'istesso, che lice,
Se lo dice chi regna quaggiù.
Al fulgor del Diadema gemmato
L'istesso peccato
Diuenta virtù.
Il dir, &c.
Mà se stringe costui l'armi possenti
Tutte del Franco Impero,
Come cader potrà mio prigioniero?
Vn'ingãnó si tẽti. *vd al tauolino, e scriue*
Al Ministro Real, che Annonia regge.
Grãd'impresa il tuo Rege à tè cõfida.
Tosto, ch'à tè verrà
Per alzar ne'tuoi muri altre difese
Berardo traditor, fà che s'vccida.

SCENA QVINTA

Berardo da parte, e detto.

Ber. FA' che s'vccida! e chi?
Lot. *segue di scriuere* Lotario vuol così.
Ber. Vuò con sagace inganno
Del Regnante infedel scoprir la frode.
Eccomi, ò Sire. *s'inginocchia.* *Lot.* (Aimè)
Ber. Supplice al tuo Gran Piè
Torna Berardo, or fà, che il solo errore
La pena sia del suo pentito core.

Lot. (Fingi Lotario) Amico
Ha il Cielo à tè concesso
Vincer Mōdi per mè, mè per tè stesso.
Ergiti: il Ciel fulminerà se vede
Tener tanta virtù Lotario al piede.
Prendi Berardo, e a sostener t'accingi
Generoso Compagno, il nobil pondo
Dello Scettro del Mondo.
Ber. Ferma Signor, sò, che cōpagni sdegna
Chi ben ama tra Noi, e chi ben regna.
E' vn'immagine, il Regnante
Di Colui, chè regge il Polo,
E è a Lui più simigliante,
Chi quaggiù sà regnar solo.
E' vn, &c.
Lot. Sì, ma nel Trono mio
Saremo vn solo Rè, Berardo, ed io.
Ber. (Sù Berardo all'inganno) Aimè, Signore.
Sento nel core; aita. *finge deliquio*
Lot. Qual sincope mortale (la vita.
Ber. oh Dio, Sire *Lot.* Che fai; *Ber.* manca
và a cadere nella sedia presso il tauolino
Lot. Accidente fatale!
Si tolga il foglio intanto. *Ber.* Aimè re-
si posa poi sopra il foglio (spiro
Lot. Sorte iniqua, che miro!
Berardo, o Dio, Berardo,
Ergi Berardo il volto.
Ber. Vn deliquio fatal, che parue morte
Ancor la luce ha tolto
Sire, alle mie pupille. *Lot.* Amica sorte.
Dunque nè pur rimiri
Questo cādido foglio? *Ber.* E' tutto orrore,
Ciò

Ciò, ch'à me s'appresenta;
Questo dunque è candore?

Lot. Dimmi, rauuisi in mè (me
Il tuo Lotario, il tuo Regnãte? *Ber.* co-
Tù Lotario? Tù il Rè?

Lot. E' pur vera pietà mi nasce in seno.
Dhe vieni Amico almeno.

Ber. Come dicesti? *Lot.* Amico. *Ber.* Io
ben m'auueggio,
Che dal deliquio ancor nõ mi riscuoto;
Dicesti, Amico, ed io
Intesi vn nome in questa Regia ignoto.

Lot. Olà serui accorrete

SCENA SESTA

Galafrone con serui, e detti.

Lot. IL Prence sostenete
Fin dentro il proprio Albergo.
Gal. E in questa forma
E' cotto il Scenerallo, e par che torma.

Lo. Vãne a miglior riposo, e tosto io spero,
Che all'vffizio primiero,
Ritornati io vedrò
Li spirti del tuo cor. *Ber.* Lotario, addio,
Si sì, spero ancor io, *Galafrone lo sostiene*
Forse non morirò.

Gal. Se questo fosse mal pisognoria,
Che permaner touesse
Vno Spetalo acanto a ogn'osteria.
Ma con ponna liscensa
Di mia lansesca riputazione,
prende vna collana di Berardo
Ie non tralascierò quest'occasione.

SCENA

SCENA SETTIMA

Lotario.

AH Lotario, che fai? sol perchè sei
Più felice, e potente,
Diuentar più crudel dunque tù dei?
Dunque instabil vedrò
Ogni fortuna mia, se pria non cade
Chi a mè la fabbricò?
Ah Scettro abominato,
Se mel fà più sicur l'esser ingrato.
Sì, Lotario, sì sì,
Tradisti il Genitore,
E se del sangue ancora
Le leggi sacrosante oggi calpesti.
Dhe quelle almen dell'amicizia adora,
Perchè ad vn Rege in seno
Qualche legge d'amor si serbi almeno.
,, Eleggi pur mio core,
,, Viuer pria col timore
,, De' tradimenti altrui,
,, Che coll'orror de' tradimenti tui:
Viua Berardo, e se amicizia il chiede,
La politica ancor serua alla fede.
Sì sì mi ridico, *straccia il foglio*
Se al mondo è più raro
Di Scettri, e d'Imperi
Vn cor, ch'abbia fè.
E' il nome d'Amico
Più bello, e più caro,
Che quello di Rè.

SCENA OTTAVA.

Parco Reale con ferrata.

Giuditta, Berardo, e Carlo.

Giud. FV' ſagace l'inganno. E non s'
auuidde
Lotario allor, che tù leggeui il foglio?
Ber. Io finſi a merauiglia, or ſêti: io voglio
Che morda il fier Tiranno
O ferro micidiale, o ria catena,
E forſe pria, che cada il nuouo Sole,
Di Lotario diranno:
Infelice coſtui, fù Rè di Scena!
Giud. Dunque alla Regia ſede
Rendi Giuditta, & a Giuditta rendi
Il Conſorte Monarca, e il figlio erede.
Ber. Altamente ſcolpita
Stà l'ingiuria immortal nel core offeſo,
E la mia fè tradita.
Giud. Come? ſe diè natura
Tempra sì ſalda, e dura
Al cuor de' forti; inteſe
Scolpirui i benefizi, e non l'offeſe.
Dhe perdona a Luigi,
Se non perch' è tuo Rè, perche è mio
Spoſo,
O almen perche di Carlo è Genitore;
Anzi ſe vuoi trouarlo anco innocente,
Miralo attentamente
Al figlio nel ſembiante, a mè nel core.
Che riſolui? *Ber.* e tù vuoi

Ch'io

Ch'io perdoni a colui? Dimmi, e se poi

Giu. Se poi vuò farmi piangere

Crudel t'appagherò,

Nè ti fidar del core

Armato di rigore,

Se meco ancor compiangere

Il figlio mio farò.

Ber. Troppo fiero cimento

S'offre alla mia costanza;

S'io non fuggo pauento.

Giuditta, ad altro tēpo. *Giud.* Ah prima ascolta

Quel fanciullo innocente, o pur rimira

Quei suoi lacci crudeli vna sol volta;

Che se l'intendi bene,

Troppo parlano a tè quelle catene.

Car. Madre, e non è viltà

Ad vn seruo infedel chieder pietà?

Giud. Prendi li spirti, o figlio

Dal tuo destino, e non dai tuoi natali,

E' forza, e non viltà cedere a i mali

Ber. Generoso fanciul, ti faccia altero

Il crescente valor de i pregi tuoi,

Già che, per tua suentura,

Quei del Padre in vman vātar nō puoi.

Car. Ti pentirai

Barbaro vn dì,

Se il Padre caro

Vendicherò,

E non dirai

Forse così

Quando l'acciaro

Stringer saprò.

Ti pentirai, &c.

Ber. Par-

Ber. Pargoletto gentile,
Vedrai quanto farò
Per la tua libertà.
Giu. E pe'l suo Genitore? *Ber.* o questo nò.
Giud. Dunque; Berardo aspetta,
E se maggior vendetta
Del misero Luigi il cor ti chiede:
Ecco la Sposa a terra,
Car. E'l figlio al piede.
Ber. Ergeteui, non più *Giud.* Dunque il bel crine
Mirerò del Consorte,
Del Regio serto vn'altra volta adorno?
Ber. Nō sò. *Giud.* Torno al tuo piede *Ca.* al suol ritorno
Giud. Se ti parla il pianto mio,
Che farai? *Ber.* Ahi non lo sò
Car. Se pietà ti chieggio anch'io,
Che farai? *Ber.* Ahi, che farò?
Ber. Se perdono al Genitore,
Che farai? *Car.* t'abbraccierò.
Ber. Se perdono al traditore,
Che farai? *Giud.* mi placherò.
Ber. Belle lacrime non più,
Sù cessate a voi mi rendo,
Che se il vincer vi contendo,
E' fierezza, e non virtù.
Belle, &c.

SCENA NONA

D. Chisciotte alla ferrata, e detti.

D.Ch. SE non fosse vn grosso muro,
Che tra noi di mezzo stà,
Io ti giuro,

Maltrat-

Malcreato,
Ti vorrei così legato
Insegnar la ciuiltà.
Dimmi, doue trouasti, e come, e quãdo,
Che Splandiano, ò Amadìs,
Galaòr, Sferamundo, o Beliani s,
Brandimarte, Ruggiero, o il Conte Orlando
Con cento più di gloriosa fama,
Tenessero in ginocchi
Con tanto grand'incomodo vna Dama?
Lascia pur, se non hai
Documenti migliori,
Le Dõne, i Caualier, l'armi, e gli amori.
Giud. Sẽbra folle costui. *Ber.* Sì. *Giud.* Perchè dunque
Si punisce così? *Ber.* Mal lo conobbi.
Giud. Rendino in libertà.
Ber. Sì. Galafrone, olà
Car. Prigioniero chi siete?
D. Ch. Figliuol ve lo dirò, ma pria crescete.
Car. Madre qualche mercede
A questo prigionier. *Giu.* Sì, caro figlio
D. Ch. Elemosina, oibò, mi marauiglio. *parte*

SCENA DECIMA.

Galafrone, e detti.

Gal. ECcomi tiscentuto a rompicollo.
Ma diable malatetto
Il Collano ruppato ie tenco al collo.
Ber. Sciogli quel prigioniero,
Poiche folle mi pare. Mã, che nascõdi.
Galafrone vuol nasconderla col mano
Gal. Io?

Gal. Ie la rupai ta purla, e non ta fero,
Ber. La mia catena! e come?
Gal. Quãto, che ſtaui in foſtra ſuenutezza
Io volli fare vn ſgioco ti leſtezza.
Giud. Porgi a mè quell'impronta.
Ber. le dà la Collana coll' impronta.
Prendi. E tù, temerario *Gal.* Ie nõ ſon ſtato
Mai con queſta natura, e ſol coſsì
Dà ch'ie ſon Cortiſcian ſon tiuentato.
Per far pene atulazione
Stanno Latri i Corti ſciani,
Perche parla Ciccerone,
Ch'anno i Rè lunche le mani.
Ber. Sì cõfuſa tù ſei? *Giud.* Tù nõ naſceſti
In Settimania? *Ber.* Nò. *Giud.* Come!
Ber. Or ſaprai.
Mà tù ſcoſtati indegno.
Gal. Ah, s'ie facetia vn pegno
Era più mellio aſſai. *parte*

SCENA VNDECIMA

Giuditta, Carlo, e Berardo.

Ber. O Foſſe illuſtre, o vile
Il mio natale, è a mè ſin'ora ignoto.
Sò, che traſſi Bambino
Gli anni innocẽti a vn Eremita in ſeno;
Che per miglior deſtino
Il Settimanno Prence
Peregrino ſcorrendo a lui mi tolſe,
E che volgendo in Settimania il piede
Nel Trono ancor m'accolſe,

Gene-

Generoso Signor, figlio, & erede.
Giud. Dimmi auesti altro nome? *Ber.* Enrico allora
Giud. Che sento! *Ber.* e volle poi,
Che fossi erede a lui del nome ancora
Giud. Sospirato Germano.
Ber. Come! perchè! *Giud.* e acciò la lingua esprima
Meglio i sensi del cuore,
Prēdili, o caro, in questi amplessi prima

SCENA DVODECIMA

Lodouico da parte, e detti.

Lod. CAro a quel traditore!
Amplessi a quell' indegno!
Giud. O me felice.
Lod. E pudica è costei? mente ch' il dic
Car. E perchè l'abbracciate?
Giud. Deh stringilo ancor tù.
Lod. Questo ancora di più.
Ber. Se più non vi piegate -
Giud. Seguimi, adesso il tutto,
In luogo più secreto vdir potrai,
E dona al Regio Infante
Qualche vezzoso amplesso,
E in quel vago sembiante
Ritroua il sangue tuo, mira tè stess
Lod. Tuo sangue il figlio! *Ber.* Io non tendo ancora. *parte*
Lod. Mira tè stesso in Carlo? *Car.* Io . . chè mai. *parte*
Lod. Io sol per mia suentura inresi . . .

SCENA

SCENA DECIMATERZA.

Lodouico.

CHi di voi più ſpedito
Puote alla morte mia diſciorre il volo
Ingiurie della Spoſa, o del figliuolo?
Affanni di Regnante, ò di marito?
E chi più degno ſia
Di queſt'vltimo mio giuſto cordoglio
Talamo offeſo, ed inuolato ſoglio?
Infelici miei lumi,
Se voi dormite allora,
Che perdo i Regni miei, poteui almeno
Quando è tolta al mio ſeno
La Conſorte infedel, dormire ancora.
Ah nò, che ben potea
Di Lodonico il core
Perdere il Regno in pace, e nõ l'onore.
Dunque in dolor ſi forte
Viuer ancor ſi può?
Mà ſe mi ſembra morte
Il fiero viuer mio,
Io, che morir deſio
Non l'aborriſco nò.
Dunque, e il bel pargoletto,
Che fallir non poteo,
Or de'i delitti altrui diuenta reo?
Ahi quante volte al petto
Il vago Infante accolto
Baciai l'ingiurie mie ſu quel bel volto
Ah quanto amar douci

Il testimon de'vituperj miei!
Cor di Luigi, è tanto
Sei con viltà pietoso? onore estinto.
Col sangue si rauuiua, e non col pianto.

SCENA DECIMAQVARTA.

Carcere

D. Chisciotte incatenato in strana attitudine.

IN questa positura
Staua appunto Ruggier forte, e costāte
Prigioniero d'Atlante.
Ma se per sua sfuentura
Staua così digiuno vn giorno, o dui,
Scappaua la pazienza ancora a lui.
Ebbi tanta costanza,
Per rintuzzar d'Amor lo stral possente,
Che pugnar con la fame anticamente
Nella caualleria non era vsanza.
Vergogna è d'Amore,
Ch'io mora così.
Hà forza maggiore,
Che in tutt'vn'età
Cupido non hà,
La fame in vn dì.
Ma qual rumor si fà *s'ode rumore.*
Tra quell'infauste porte?
Qual ventura sarà?
Il ministro di morte.
Et ecco omai l'ora fatale è giunta,

Gl'x

Che a questa vita grãde il fin prescriue.
Superba vmanità,
Se muoion le Città, muoion i Regni,
Se D. Chisciotte ancor morir potrà,
nõ più d'esser mortal l'uõmo si sdegni.

SCENA DECIMAQVINTA

Galafrone, e detto.

Entrando Galafrone in Scena, D. Chisciotte s'inginocchia, e lo ferma.

D.Ch. AMico hai vinto, io ti perdon perdona
A D. Chisciotte nò, che nulla paue,
Ma alla tua bella, e buona inclinazione,
Ch'aborrisce di far tal professione
Gal. Ie non lasciarò mai
Queste mie monasterio,
Perchè poco è fatica, e frutta assai.
D.Ch. Dammi dunque la morte, *si rizza*
E s'io dicessi, aimè,
Sappi, che 'l cor non teme;
Ma sospira, perchè
De i Caualieri erranti è sperto il seme.
Gal. Pensa, chil Poia fui
Quant'è matte costui!
D.Ch. Sù crudele, e che fai?
Or or dal Ciel vedrai l'anime amanti
De i Paladini erranti,
Scender ad incontrar l'anima mia
Tra questi spechi bui.
Gal. Quant'è matte costui!
D.Ch. Si, morirò, mà cõ fantasma orribile,
Spirto

Spirto vendicatore, ombra terribile
A tè verrò d'auante
Caualcando a disdosso,
Ippogrifo volante
Sarò spauento orrendo a i sonni tui.
Gal. Quanto è matte costui!
D.Cb. Si, morirò; Mà torna
al tuo Regnãte, e di:se vuol, ch'io moia
Che qui mandi vna Parca, e nõ il Boia.
Gal. Orsù ti sprigioniero,
Perchè tù vada a far i fatti vostri
In Città più straniero,
Già chè pe i nostri matti,
Quì stanno fatti li Spetali nostri.
D.Cb. Ch'io sia matto *Gal.* E' verità
D.Cb. E' vn error di questo secolo
Gal. Ie lo credo *D.Cb.* Io mi trasecolo,
Gal. E nessun parla contrario
D.Cb. E' vn giudizio temerario
Della plebe, che non sà.
Ch'io sia, &c.
D.Cb. Dimmi se combattè
Per la mia libertà qualche donzella?
Gal. Fostra passia solenna è stata quella
D.Cb. Parto, mà sol però con condizione
Di prouare in duello,
Ad ogni Caualier, ch'hò grã ceruello
Alla proua. *Gal.* di lunca calera
D.Cb. Mi vedrai *Ga.* Risanato scertissimo
D.Cb. Qual'io sia *Ga.* ti conoscio alla cer.
D.Cb. Son bastante *Gal.* at vn remo lon-
chissimo.

SCENA

SCENA DECIMASESTA.

Sala Regia

Lotario, Lodouico.

Lod. E l'ingiuste rapine
Così vi diuidete
Nell'infelici mie fiere ruine,
Ch'al Padre, & al Signore,
Vno lo Scettro, vno l'onor togliete?
Mà che tanto dimora
Quelche toglier mi dee la vita ancora?
Ah, che la morte mia
Da Berardo, o da tè sperar non oso,
Perchè nessun di voi
Deue la gloria auer di più pietoso.
Lot. Io per mè non t'intendo.
Lod. Non intendi? e sul talamo offesa
La mia fè chiede al Ciel le vẽdette
Non intendi? e in sua giusta difesa
Scuote il Ciel vn flagel di saette?
Non intendi Lotario? ah mentitore,
Sò, che tì sgrida ancora il proprio core.
Lot. Genitor tù vaneggi. *Lod.* ah me felice
S'io vaneggiar potessi,
Quando sù gli occhi miei
La Consorte infedel non casti amplessi
Tendè al sen di Berardo;
Ah sì, ch'ancor vorrei,
Pur ch'ella fusse casta esser bugiardo.
Lot. Tanto Berardo ardisce? *Lod.* E tanto vuole

Lotario

Lotario ancor, perchè il peccar decreta,
Chi, se puote, nol vieta.

Lot. Dũque mora Berardo *Lod.* e seco mora
La Consorte infedele, e mora aimè,
Mora *Lot.* E chì? *Lod.* Carlo, e Lodo-
uico ancora. (vuò ridire

Lot. Carlo, e perchè? *Lod.* Carlo; ah, non
L'esecrabil cagion del suo morire.
Basti, che 'l fà per sua infelice sorte,
Chì la vita le diè, degno di morte.

Lot. O come al mio disegno *tra sè.*
Serue la crudeltà del Genitore?
Se muor Carlo, e Giuditta,
Morto Berardo poi, sicuro è il Regno,
Padre nell'onte tue, onta riceue
Lotario ancor, e sè ti vuol men grande,
Non ti vuol già più vile,
Esser seruo non vuol, ma figlio deue.
Nel più penoso orror, si chiuda, olà,
Giuditta, e Carlo *Lod.* Ah figlio, si Giu-
ditta,
Mà Carlo è crudeltà. (pure

Lot. Che importuna pietà. *Lod.* Sì, Carlo
Proui l'istessa sorte,
Perchè proui colei doppia la morte.

Lot. Eseguite. *Lod.* Mà nò, pẽtito io sono;
Mora Giuditta, ch'al fanciul perdono.

Lot. Padre fà men loquaci
Affetti così vili;
L'offese dell'onor vendica, ò taci.

Lod. Ah sì, dunque si sueni
In seno il figlio alla sua madre infida;
Ah nò, troppo è innocente. Ah sì, s'vc-
cida. *parte con le guardie.*

SCENA

SCENA DECIMASETTIMA

Lotario.

SE, in vn sen contrasto fanno,
E l'onore, e la pietà,
Troppo duolo, o troppo danno
La vittoria al fine aurà.
E tù non mi vorresti
Giudice a i falli tuoi, Berardo infido,
Perchè Rè mi facesti?
Ah, se grato mi vuoi
Solo col farmi ingiusto,
Si fanno ingiuria i benefizj tuoi.
Mâ, se per tua cagione,
Il nome meritai d'empio, e tiranno,
Cō inuolare il soglio al Padre augusto,
Or, che l'onor gl'inuoli.
Voglio, che tù sia primo a farmi giusto.

SCENA DECIMAOTTAVA

Parco

Giuditta, e Carlo condotti dalle Guardie.

Giud. FIglio sgombra l'affanno
Da quel tenero seno,
Ch'è pregio l'esser reo
Sotto vn Giùdice ingiusto, o vn Rè ti-
Car. Se così mi vedesse (ranno.
Il caro Genitor, con quanto sdegno,
Sgriderebbe à costoro

Lod. Così, della mia fede,
Temerario ancor tù desti l'offesa?
Prendi questa mercede.

Caua vno stilo, per andar contro Carlo, mà è ritenuto da Giuditta.

Giud. Ah furia d'empietade *Car.* Ah padre, e come!
Giud. Non è questo il suo nome.
Lod. Lo sò. *Giud.* Barbaro ferma a tè saria
Troppo fiero dolore,
Non poter poi far crudeltà maggiore.
Ferma; o pria del figliuolo
La Genitrice vccidi;
Perchè s'il mio gran duolo
Mi desse morte intanto,
Non auria di mia morte
Il tuo solo furor l'intero vanto.
Car. Tu carnefice mio! Signor, che fai?
Quella destra omicida
Tante volte baciai, (cida.
Perchè m'abbracci, e nō perchè m'vc-
Lod. La mia fè *Giud.* Se tù non l'hai
Lod. E' tradita *Car.* La pietà
Lod. La tua colpa *Giu.* è ch'io t'amai
Lod. Vuol da mè *Car.* men crudeltà.
Car. Al mio pianto *Lod.* Ahi cederò
Giu E quel sen *Lod.* Troppo è innocēte
Car. E il tuo cor *Lod.* pietà già sente
Giud. E' costante *Lod.* io non sarò.
Car. Padre deh mi perdona.
Io stesso poco fà
Per la tua libertà
Abbracciando Berardo
Con la mia Genitrice --

Lod. Ab-

Lod. Abbracciati à colui *fà forza per torse*
Morirete ambidui. *dalle ma*
Da questo ferro mio,
Vi difenda, se puote.

SCENA VIGESIMA

Berardo, che ferma i' colpo, con quantità d'armati, e detti.

Ber. IL Cielo, ed io.
Lod. Non è, com'io credei,
Più giusto il Ciel, se suo ministro or se
parte
Ber. Or voi di quà sparite
Serui crudeli *partono le guardie*

SCENA VIGESIMA PRIMA

Lotario, e detti.

Lot. E doue?
Doue, così fuggite?
Giud. Figlio partiam. Fratello il Ciel t
assista. *partonoo*
Lot. Così armato Berardo? *Ber.* a' dãni tuoi
Lo. Olà. *vengo'no armati per Lotario. Be.* mie
fidi a voi.
Lot. Così, mio seruo indegno
Ber. O' io priuo di vita, o tù di Regno.
Entrano battendosi in Scena, e segue poi la battaglia.

Fine del Secondo Atto.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parco Reale con il Deposito di Carlo Magno.

Giuditta, e Carlo.

Giud. Figlio, fuggiamo in vano
Balenan da per tutto
Del mio, del sangue tuo, ferri assetati;
Nè a bastanza lontano
Fuggir può mai chi ha per nimici i fati.
Car. Madre m'ascōdi; e poi riuolto il passo
Al Genitor dirai:
Lieta nouella io porto,
Sei cōtento crudel? già Carlo è morto.
Digli, che nel tuo seno
Son morto di dolor.
Giud. Che tù sei morto? *Car.* sì
Fingi con lui così.
Giud. Senza morir, nè meno
Finger lo puote il cor.
Car. Empio gioir tù puoi:
Digli con ciglio altero.
Giud. Empio, infedel dirò
Car. E' morto *Giud.* o questo nò.
Car. Se lagrimasse poi
Digli, che non è vero.
Giud. Sì, piangerà, perchè del tuo morire,
Non potrebbe sentire alcun dolore,
Se nō allor, ch'ei nō ne fù l'autore.
Mà, qual ti porge, o figlio,
Al gran periglio tuo scampo bastante
Ingegnoso pensier di Madre amante!
Car. Come

Car. Come? *Giud.* Mentre alla Reggia
Volgo secreta il passo
Per rintracciar qual sorte
Preui il Germano al nostro scāpo a
Vò, che dentro quel sasso (mat
Per breu'ora t'asconda.
Cosi a i perigli suor solo fia tolta
L'innocenza quaggiù quādo è sepolt
E così figlio in vna tomba aurai
Pace maggior, che nel mio sen nō h

Car. Troppo breue, ò Ciel predice
La fortuna
Dalla cuna
Alla tomba il mio camino

Giud. Giunge tardi vn'infelice
Alla tomba ancor bambino.

Vrne care, amica sorte
Del mio figlio sventurato,
Se suggendo in fero a mo
Per breu'ora inganna il fat

Car. Madre, doue mi lasci? *Giud.* Ah d
ue resti. *Lo pone sopra l'Vrna*

Car. Dunque i fogli son questi,
Che il Ciel mi dona, ò cara madre m

Giud. Non ti doler del Cielo,
S'oggi le tombe sono
Soli oggetti d'inuidia, e non il trono

Car. Temerò quegl'orrori *Giu.* ogni temē
Bandisci pur, perchè la luce solo
Qui è nemica alla fede, e all'innocē
Il grand'alma immortale,
Se da i supremi giri
Con guardo amico il bel Nipote m

Di quell'astro fatale,
Ch'a lui splende si fier, placa l'ardore,
O gl' impetra che almeno,
Mentre s'asconde alla tua tõba in seno,
Ogn'influsso più rio nel Ciel s'arresti.
Car. Madre doue mi lasci! *Giud.* Ah doue
resti.

SCENA SECONDA

D. Chisciotte ferito, e fasciato il capo.

Cieli, voi spergerete (cane,
L'ordine equestre, e non aurete vn
Che più ripari all'ingiustizie vmane,
Se così permettete
La virtude, e'l valor stare al di sotto.
E che poi dolga tanto
A i Caualieri erranti, il caporotto.
Oh bella età d'Orlando!
Quando nelle quistioni
Non erano introdotti anco i bastoni.
Oh bella età d'Orlando, vsaua allora
Il cimentarsi sol co i pari suoi,
E c'era quasi tempo vna mezz'hora
Doppo, che l'altro hauea detto, a voi;
Con maggior carità
Il prossimo in battaglia si trattaua,
Nè il capo si picchiaua,
Se non in caso di necessità.
O del secolo mio stile esecrando
Oh bella età d'Orlando,
Portauan le Donzelle anticamente
Balsami salutari,

Per gli erranti feriti;
Ma il Fato ora inclemente
Con la dieta sol ci vuol guariti.
Alla fatal partita
L'anima accinta io sento,
Mortale è la ferita
Ma più 'l medicamento.
Alla, &c.
Mà al fin pur ti rimiro *vede l'vrna*
Vrna augusta di Carlo, e in tè sospiro.
Ossa forti, onorate a voi s'inchina
L'vltimo difensor dell'innocenza,
L'vltima sussistenza
Dell'antica virtude Paladina,
O sasso amato, & onorato tanto,
Che dentro hai Carlo, e D. Chisciotte a cantò;
Mà, giàchè son spedito,
E' ben che mi sotterri volontario,
Caso simil io non ho mai sentito
Nell'eroico diario.
Già par, che a mè destini
l'istessa tõba il ciel, che a Carlo diede,
Per scemare i viaggi a i pellegrini
Mondo infedel non più,
Io mi sotterrerò,
O pouera virtù,
Se tanto sfortunato
Per tè quaggiù son stato,
Dal Ciel t'assisterò.
Dunque al fin si riuolti il duro sasso.
Addio mondane Glorie,
Addio vani trionfi, addio vittorie.
riuolta il sasso, e li cade un fazzoletto insanguinato. *Car.*Cru-

Car. Crudel pietà. *D.Ch.* ſtraniſſima vẽtura
Da queſt'anima forte
La natura volea pria della morte
Queſto picciol tributo di paura.
Car. Deh, non m'vccider nò. *D.Ch.* frena il timore,
Perchè ſon de Pupilli il Protettore:
Mà, come in queſta tomba? *Car.* Io mi celauo
Al Padre infido, & al Germano ingrato.
D.Ch. Vieni, che di ſaluarti io ti prometto
Per l'affetto, che porto al tuo grãd'Auo:
Così, perche ſia tolta
Al volgo infame ogn' occaſion di dire,
Che qui venni a fuggire,
Tornerò a ſeppellirmi vn'altra volta,
Perchè creduta vn dì
Queſt'vrna formidabile non ſia
Ricetto vile di poltroneria.
Car. Per rintracciar la cara Genitrice,
A queſt'altro ſentier drizziam le piãte.
D.Ch. Temerario deſtino! anco il Pedãte.

SCENA TERZA.

Selua

Lotario, e Galafrone.

Ga. COmme ſtate fuggito, o mie patrone
Con tanta leſtitudine sì granda
Da quelli indiaulatiſſimi perſone?
Lo. Poichè le ſquadre mie
Delle ſpade rubelli, al primo lampo,

Con viltade inaudita
Al Duce traditor cedèro il campo,
Questa misera vita
A disperata fuga io confidai;
Mà chi fugge se stesso,
Il fier nemico suo sempre ha da presso.
Dimmi, ciò che vedesti
Nella Reggia dipoi?
Gal. Moltissimi defunti insancuinati
Quasi tutti funesti.
Je ti poi rimiraua
Tutta sottosoprata la cuscina,
E quello, che mi è più merauilliato,
Che sgiustissime ciel non hà intuonato
Quando, che anno insaccata la cantina
Mà non posso enarrarui vn'altra cosa,
Di tutte queste guai
Magiorissima assai.
Lot. Segui. *Gal.* Ah, che parparissimo co
mando
Far rinouarmi il mio tolore infando
Lot. Più della mia fortuna
E' forte questo cor:
Mi piace ad vna ad vna
Trattar le mie suenture,
Amo le mie sciagure
Sol per mutar dolor.
Lot. Segui. *Ga.* Quel malatetto D. Pisciotto
Che tiscentuto ancora era in pattaglia
Sgiunto alla miã pagaglia,
Et auendo il mie fiasche rimirato,
Disse, ah liquore incrato,
Che hai da portar tanta conturpazion
All'vma na rasgione
Poi

Poi trizzando vna fiera ſtoccatura
Tagliò al mio fiaſco il co . . .
Corrompe in queſto pianſgere
Tutte l'afflitte cor
Tribute ſleuiliſſimo
Al vaſo amauiliſſimo,
Ripieno di dolciſſimo
Pulcianico liquor.
Ma, nón è poi rimaſte sfendicato
Queſto telitto atrocio,
Perch'ie l'ho ſotamente paſtonato.

Lor. Che ſofferenza. Or dimmi
Berardo . . . *Gal.* ha pupplicato
Vn pando ſecretiſſime,
E monete moltiſſime ha talliato
A chi tauanti a lui contucerà
La foſtra Maeſtà ſiuo, ò impiccato.

Lo. Senti, ò ſeruo fedel: mentre vogl'io
Tra queſti folti orrori,
Celar la vita mia per ſempre al giorno,
Vanne alla Regia Corte,
Mentito meſſaggier della mia morte.
Finger potrai, che da ben'alta ſponda
Diſperato cader dentro quell'onda
Mi vedeſti poch'anzi, & oltre quella,
Che da Berardo attendi
Molto maggior mercè, queſt' ancor prendi.

Gal. Ie lo farò ſcertiſſimo,
Perchè a sì molta foſtra carpatezza
Son troppo oplicatiſſimo.

Lo. Parti pur ſenz'indugio.

Gal. Ie vò ſupitamente,
Perchè non frutterà

 Quanto

Quanto questa busgia,
In tutta sita mia la verità.

SCENA QVARTA.

Lotario.

TRoppo vicini sono
Fortuna infida i precipizj al Trono,
Mà, non merta pietà nella caduta,
Chi preuidde l' inciampo,
sfida i fulmini al fin, chi sprezza il lāpo.
Berardo, empio Berardo, or bē intēdo,
Che base troppo frale è la clemenza
Della Regia potenza:
Mà ciò che più non gioua, in vano ap-
prendo.
E pure a i mali miei questo s'aggiunge
Più fiero màl, ch'ogn'altro male inuita
Folle desio di prolungar la vita.
Disperato non sò morir,
Sol m'auanza
La costanza,
Per dar vita al mio martir.
Infelice Lotario,
Dunque la pena ancora
D'esser tradito ha da prouare il core?
Quasi, che non bastasse
Quella di traditore.

SCENA QVINTA

Parco con il Depoſito.

Giuditta.

Giud. E'placato quell'aſtro irato;
Che sì fiero ardea per mè,
Ben'armato è contro il Fato;
Chì munito è ſol di fè.
E'placato, &c.
M'aprì la ſpada vltrice
Dell'inuitto Germano
Libero il varco vn'altra volta al ſoglio.
Per la virtù infelice
Troppo vil Campidoglio (vuole,
Parue vn ſepolcro al Cielo, or più non
Che con sì triſto ſegno
S'additi la pietade in queſto Regno,
Carlo, figlio, mio ben? oh Dio, che miro
Riuolto è il ſaſſo, e'l ſuol di ſãgue è tin-
Crudeliſſimi Fati auete vinto. (to!
Fermate, olà, crudeli Eſequtori
Dell'empietà de i cieli, e del mio ſpoſo,
Deh volgete pietoſo
Il ferro micidiale in queſto core;
Mà nò, fermate, nò, troppo ſaria
E gran tormento, e gran vergogna mia,
Altrimẽti morir, che di dolore. *colglie il fazzoletto inſanguinato laſciato da D.Ch.*
Stille innocenti, e care
Io non vi bacierò,
Che bene a mè ſembrate
Dal

Dal pianto rio macchiate
Di quel, che vi versò.
Stille, &c.

Sù sù ſtille gridate,
E più del pianto mio fatte eloquenti
Belle ſtille innocenti,
Gl'addormẽtati ſdegni in Ciel deſtate,
Sù sù ſtille gridate:
Dite, che ſangue ſiete
Del mio caro figliuolo
Sparſo dall'ẽpio Padre in queſto ſuolo,
Ditelo al Ciel, che forſe il Cielo auea,
Per non mirar l'atroce orrido ſcempio,
Le luci ſempiterne allor ſerrate,
Sù sù ſtille gridate:
E fate, che vi ſenta
Quello ſpirto gẽtil, ch'è in Ciel ſalito,
Mà nò, che il figlio adeſſo
Non puote vendicar l'atto ſpietato,
Se fatto in Dio beato
Dee quel fato adorar, che l'ha permeſſo.
Deh ti poteſsi almeno
Di quell'alma gentil trafitta ſpoglia
Stringere a queſto ſeno,
Per dar nuouo vigore a queſta doglia,
Ch'ha biſogno d'aita,
Se ſola non potè tormi la vita.
Nò, ch'è viltà crudel di madre amante,
Benche pur con la morte,
Cercar fine al dolor d'vn figlio eſtinto.
Crudeliſsimi Fati auete vinto.

SCENA SESTA

Selua

Lodouico.

MEsto cor, più non versar
Per dolor sì larga vena,
Che il piacer del lacrimar
Toglie il merito alla pena.
Non è mai più loquace
Vn' immenso dolor, che quando tace.
Misero, ed è pur tale
De' miei barbari fati il rio tenore,
Che già 'l Regno, e l'onore
Perduti poco fà son vecchio male.
Cieli, alla Regia Sede,
Or Berardo chiamate,
Quasi minor mercede
Non merti d'vn Impero,
Chi di Lotario è traditor più fiero.

SCENA SETTIMA

Galafrone, e detto.

Gal. SCeruello, o Galafrone,
Vollio tire a costui,
La primiera finzione.
Quando vn Lanze fauella bugia
Tutto mondo crederà.
Perchè ha detto prouerbio, che stia
Solo in vino verità.

Lod. Galafrone? *Gal.* Mà come
Spricionerato voi! *Lod*, nella più cieca
Confusion dell'armi
Potei con scorta amica
Alla fuga affidarmi. (fetta
Mà tù, che rechi? *Gal.* Ie porto vna staf-
Con crantissima fretta.
Lod. Qual nouella? *Gal.* Lotarie tisperato
Sopra vn fiumo vicin s'è rinegato.
Lod. Lotario estinto? *Gal.* Sciertamente.
Lod. Oh Dio, *cade suenuto*
Ah Lotario infelice, ah figlio mio.
Gal. E' veramente Lotouice pie,
Se casca stramortite alle buscie.
Mà vollio lõtanarmi, ecco vn di quelli
Che tirano stoccata alli borselli. *parte*

SCENA OTTAVA

Lotario trauestito con il Diadema in mano, e Lodouico suenuto.

Lot. Mio cor per vn poco
Deh taci con mè.
Sarei pur contento,
S'vn solo momento
Mi fusse concesso
Il dire a mè stesso
Lotario e dou'è?
Più delle Regie spoglie
Vili ammanti al mio sen cari sareste,
Se celarmi a mè stesso ancor sapeste.
Addio fregi superbi
Di Regia pompa, & infelice auanzo,
Di fasto, ahi, troppo breue,

Tropp' indegna mercede
Al rimorſo crudel d'vn tradimento
Troppo vil prezzo di macchiata fede.
Sia pur forza, ch'io reſti
Di voi priuo per ſempre,
Mà ſia virtude almen, ch'io vi calpeſti.
getta la Corona verſo Lodouico, e lo vede
Mà, che rimiro! Lod. *ſuenuto* Aimè, Lotario mio.
Lot. Il Padre ſemiuiuo! Lod. E pur ſei morto
Lot. Qualche nouella vdio
Del mio morir, mà di nõ sò qual piãto
Sento bagnato il ciglio,
Mio cor ſei di Lotario, o pur di figlio?
Padre, e come non è dolor più fiero,
Che a tè 'l credermi eſtinto,
A mè ſolo il penſar, che non è vero!
S'hai tanta pietà
Per chi ti tradì,
Deh fà, che ſia ſolo
Cagion del tuo duolo,
Ch io viua così.
Non più a terra nò nò,
Tornate a verdeggiar, o ſacri allori
Sù quella fronte, e chi *incorona il Padre*
Primo vi profanò, primo v'adori.
Non è tributo vile
A Rege, a Genitor, Lotario vmile.
Serbate al crine auguſto
Fati l'alto diadema,
Io di Berardo armato
La tiranna empietà, nè pur pauento;
Pugna per l'innocenza
Nel ſen dei traditori il pentimento.

SCENA

SCENA NONA

Lodonico.

SE non si può morir
Con si fiero martir,
Dunque più grā dolor trouar si può?
Regno, figliuolo, onor,
Forse perder ancor
Cosa di voi più cara vn dì potrò?
Mà, come su.'l mio crine *si rizza, e piglia*
Il Regio serto! ahi tanto *(la corona.*
Si troua la fortuna al duplo à canto?
Tra gli affanni di morte, e tra'l dolore
Si ritrouan gl'Imperi? Ah nō fui degno
Di racquistar giàmai del mondo il Regno,
Se non quando perdei quello del core?
Quanto più duro sei
Delle catene ancor, diadema aurato.
O come eleggerei
Esser del Regno, e non del figlio priuo,
Pria, che Vedouo Rè, Padre cattiuo.
Tù forse alla mia fronte
Rendi il serto, ò Berardo, il serto, o Dio,
Pur troppo prezioso,
Se mi deue costare il figlio mio.
Mi rendi il serto, e poi da mè t'inuoli,
perchè maggior del benefizio, è'l torto,
Se mi doueui dir: per mia cagione,
Lodouico sei Rè, Lotario è morto.
Mà, Berardo è costui.

SCENA DECIMA.

Berardo con soldati, e detto.

Lod. Fiero consiglio,
Ti mosse a farmi Rè, seruo infedele,
empio io, prendi il diadema, e dammi'l figlio.
Ber. Barbaro del tuo figlio i freddi auanzi
Sospiri ancor per lacerarli a pieno?
Vanne colà, doue il macchiato suolo,
Del bel trafitto seno,
(Presso la tomba augusta, or or il vidi,)
Serba fumante ancor l'vmor vermiglio.
Lod. Empio prendi il Diadema, e dammi il figlio.
Ber. Il tuo figlio? *Lod.* crudele, dou'è?
Ber. Il tuo figlio? lo chiedi al tuo cor.
Lod. Il mio cor mi risponde col pianto
Ber. Pianto infido! superbo dolor!
Lod. Bel dolor, se d'vccidermi ha vanto
Ber. Si bel vanto abbia vn fulmin per sè.
Il tuo figlio? *Lod.* crudele e dou'è?
Ber. Lascia a crine più degno *le toglie il diadema*
Quell'augusto diadema.
Miri del suo Regnante
L'imago, il Ciel in me crudel sembiante.
Lod. Toglimi ancor la vita. Ah, fiera sorte.
Doue regna Berardo,
Non si troua la morte?
Ber. Si conduca alla Reggia
Prigioniero *Lod.* e di chi?
Ber. Di Giudit a tù sei.
Lod. Vuol la mia morte? *Ber.* si.
Lod. Nō poteuo altrimēti amar costei.
i soldati lo conducono. SCENA

SCENA VNDECIMA

Berardo.

QVanto è fido Berardo,
Se generoſo ſtringe
Con man vittorioſa
Sì bel diadema, e nel ſuo crin no'l poſa.
Oh Dio, quanto più fiero
Baleni tù, di mille forti acciari
Bel Diadema del mōdo al mio pēſiero.
Bella luce io ti pauento,
Mentre il cor di fede ho cinto,
Che ſe il cor s'offre al cimento,
Pur desìa di reſtar vinto.
Mio cor, ſueglia tè ſteſſo,
Se a tanta ambizion tua forza cede
Sei poco ambizioſo;
Non ſai, ch è più gran Rè, chì generoſo
Puote vn Regno ſprezzar, di chì 'l poſ-
ſiede?
Per l'Erede più giuſto,
Poichè Carlo morì, ſerbo il Diadema,
Ed impugno l'acciar; perchè più degno
Di quel, ch'à mè puote donar la ſorte,
A mè ſteſſo sò dar Tributo, e regnò.
Porta la ſua mercè
Vn cor, che vanta fè
Sempre d'appreſſo.
Vera virtù non hà
Quel cor, ch'eſſer non sà
Premio à ſe ſteſſo.

SCENA

SCENA DVODECIMA

Sala con Trono, doue stà

Giuditta con corteggio.

CHì m'insegna più barbari scempi
Spirti rei del cieco Regno?
Se pur doppo il tuo furore,
Padre, e Sposo traditore,
Il furor può dar più esempi,
L'empietà può auer più ingegno,
Chì, &c.

Sù, dettatemi sù
Per le vendette mie, furie - - -

SCENA DECIMATERZA

Lodouico condotto da soldati, e detta.

Lod. E Giuditta
Può imparar dalle furie
Qualche cosa di più?
Per chi, crudele, ardita,
È del Cielo, e d'Amor leggi calpesta,
Toglie allo Sposo e Regno, e onore, e vita;
Nella scuola d'Auerno
Qual dottrina più fiera ancor vi resta?
Giud. Empio, restaua solo
Da imparar colaggiù,
Che si possa imbrattar destra paterna
Nel sangue del figliuolo:
Or tù l'insegni: ed il misfatto atroce,

Ch'ogni credenza eccede,
Perchè si dice tuo, solo si crede.
Lod. Son reo *Giud.* la pena aurai
Lod. D'offeso onor, *Giud.* e di pietà tradita
Lod. Grida quel sangue *Giud.* e le saette inuita.
Lod. Dico, quel sãgue tuo, ch'io nõ versai.
Giud. Non versasti il mio sangue? *Lod.* Ah nò,. *Giud.* Se aspersi
Mirai; ma nò; quand'è sãgue di figlio,
Tù lo beui Luigi, e non lo versi.
Mà pur, barbaro, mira *caua il fazzoletto insanguinato*
In questo lin, che nõ bẽ anco è asciutto,
Mira crudel, che nol beuesti tutto.
Del mio, del tuo bel figlio il sangue è questo.
Saziati Lodouico, e fuggi il resto.
getta il fazzoletto a Lodouico, e parte nell' entrare della scena sentonsi trombe, e tamburi, e torna indietro.
Come qual lieto suono il Ciel percote
Della Vedoua Reggia? Al mio martire
Questo mancaua sol; douer gioire.
Coro di soldati entro la scena grida.
Viua. *Giud.* Tacete aimè.

SCENA DECIMAQVARTA

Carlo coronato portato nelli scudi da Berardo, e soldati, e detti.

Car. MAdre; Tacete; A chi mi grida Rè!

Ber. Eterna

Ber. Frena l'ira, e'l cordoglio,
E con la destra amante il figlio guida.
Il figlio coronato. *Car.* Al soglio, al soglio. *lo pone nel Trono.*
Giud. Carlo Rè, Carlo viuo?
Carlo, Berardo *Ber.* *Car.* Sì
Giud. O pur finge così
Il dolente pensiero?
Lod. Sono insensato *Giud.* o questo sò, ch' è vero.
Car. Madre. *Giud.* Figlio perdona,
S'io non ti strinsi al seno,
Perchè credere a pieno
A mè stessa non lice,
Quando comincio a diuentar felice.
Ber. Luigi, olà, tù solo,
Non inchini il figliuolo?
Lod. Sento rossore, e affanno,
Non della seruitù, ma del Tiranno.
Car. Tiranno sei tù
Giud. Voler la mia morte?
Car. Volermi suenar?
Giud. Si puote sognar
Car. Vn Padre *Giud.* vn Consorte
A 2. Così traditor?
Ber. L'istesso tuo cor
Potria far di più?
Car. Tiranno sei tù.
Giud. Figlio *Car.* Madre *Giud.* E' mio sposo
Car. E' Padre mio
Giud. Troppo parlai. *Car.* Troppo l'offesi anch'io.
Giud. Or tù nô più Berardo, Enrico amato,
Gene-

Generoſo Germano. *Lod.* e cõ tal nome
Donna infida, incoſtante,
Penſi di ricoprir quello d'Amante?
Di pur, caro Berardo,
E auanti gli occhi iſteſsi
Del Ciel, de figli, e dello Spoſo ancora
Del Prence amato i tradimenti onora,
Col nodo vil di non pudichi ampleſſi.
Di qual forza pauenti?
Io ſon inerme, il Cielo,
Per le vendette mie fatto è codardo:
Di pur, caro Berardo.

Ber. Cotãto ancora ardito, *vá alla ſua vita*

Car. Ferma, è 'l mio Genitor. *Giud.* Ferma è 'l marito

Lod. Sì sì Prence invmano.

Car. Taci, ch'è il mio gran Zio, *Giud.* Taci è 'l Germano.

Lod. E come à tè Germano
Il Settimanno Prence? *Giud.* Il mio grã Padre
Nelle cifre degli Aſtri vn dì leggea,
Ch'Enrico il caro Infante,
Gran ruina, e dolor portar douea
In queſta Regia auguſta,
E che per ſua cagione il noſtro Impero
Potea piangere vn giorno
(Dimmi, e quãto mãcò, che nõ fù vero?)
Il Talamo Real fatto vermiglio
Sotto il ſen lacerato
Di caſta Spoſa, e d'innocente figlio.
Odiò la bella Prole,
Mà il toglierli la vita a lui parea
Invmano furore:

Ber. Che

Ber. Che non hauea di Lodouico il core.

Giud. Vn dì la presi al seno, e sconosciuto
Sù la rustica soglia ci la depose
D'vn lontano Eremita.
Così restar credeo
Ignoto Genitor del figlio reo.
Qui giunse il vecchio Duce
Di Settimania vn giorno... *Lod*. Il resto intesi
Più volte da Berardo; e perchè tanto
Celarlo a mè volesti?

Giud. Forza del sangue occulta
Nell'anima c'impresse affetti onesti,
E a quest'impronta aurata
Oggi il conobbi solo.

Lod. Prence, Sposa, figliuolo
Tanto v'offesi? e tanto,
Vorrei più dir, ma lo vieta il pianto.

Car. Deh placati, ò Signora.

Giud. Deh placati, ò fratello.

Ber. Vuoi, che viua Luigi? *Giud*. E vuoi, che mora?

Ber. Se la tua fede? *Giud*. Or sarà più fedele

Ber. Se il sãgue tuo? Nõ sarà più crudele.

Giud. Non li perdoni? *Car*. E non ti plachi ancora?

Ber. Vuoi, che viua Luigi? *Giud*. E vuoi, che muora?

Lod. Ch'io viua col rossor
D'abbandonato amor
Sò Padre, e Sposo è troppa pena à mè.
Ch'io mora per trouar
La pace al mio penar,
Giuditta offesi, è troppa grã mercè. *Car*. Non

SCENA DECIMAQVINTA

Galafrone, e detti.

Gal. Fiua, fiua. *Ber.* Perchè? *Gal.* Lotarie è morto,
E decche vn Gentilomine del Poia,
Che porta Testa sua franca ti porto.
Lod. Il capo di Lotario?

SCENA DECIMASETTIMA

Lotario trauestito, e detti.

Lot. IL capo indegno, e 'l core
Del temerario autore
Di sì fier tradimento,
Gran Rè, gran Genitore, *si scopre*, à tè presento. *s'inginocchia.*
Lod. Ah, mio figlio gradito,
Mi dai tanto dolore ancor pentito?
Torna al seno paterno,
Hà merto di pietade, e di mercede,
Que' ch' a gran Padre, e' a gran Rè la chiede.
Lot. Tù m' assolui Luigi.
Mà non mi fia permesso,
Che m'assolua così Lotario istesso.
Lod. Cessin tra voi li sdegni,
Lotario, Enrico; E voi Basi costanti
Di quest'Impero mio...

SCENA